

DEADBURGER S.t.0.r.1.e - IDEE

EVERY COLOUR TELLS A STORY

Ognuna delle 13 canzoni (...i brani sono 14, ma uno è presente due volte) racconta una storia, o ne fotografa il momento chiave.

A volte sono semplici "semi" (embrioni di storie, suggeriti da flash di personaggi, ambienti, situazioni); altre volte sono storie compiutamente sviluppate (come nel caso di *Topi*, *Messaggio in codice*, *Quei Bravi ragazzi*).

I soggetti, pur diversi tra di loro, sono tutti in qualche modo riconducibili ad alcuni binari basilari: **il denaro, la tecnologia, la solitudine** – gli stessi che innervano gran parte delle storie di oggi, sia reali che immaginarie.

Le storie non sono affidate soltanto ai testi. La musica, più che rivestire le parole, le completa, ricercando – canzone per canzone – i suoni, gli arrangiamenti e le atmosfere più adatti per aggiungere definizione alla storia.

Alla fine, ciascuna canzone acquisisce, dall'accoppiata tra storia e atmosfere sonore, un suo colore, diverso da quelli delle altre. Non a caso il libretto allegato al cd sviluppa, per ciascuna delle canzoni, un **colore guida** che la riassume.

ELETTROACUSTICA

Il desiderio di dare a ogni canzone il colore giusto stimola l'ampiamiento della gamma sonora utilizzata. Con "S.t.0.r.1.e", i Deadburger utilizzano per la prima volta strumenti come tromba (Roy Paci), violino e violoncello (Quintorigo), contrabbasso (Nicola Vernuccio), voce femminile (Odette Di Maio), batteria jazz (Stefano Rapicavoli), piano elettrico, chitarra acustica.

L'incontro di queste sonorità "naturali" con quelle distorte e elettroniche tipiche degli album precedenti segna l'inizio di una nuova fase nella ricerca sonora del gruppo, destinata a venire ulteriormente sviluppata nei lavori successivi.

LE PAROLE

Siamo sommersi da parole che sono soltanto aria. Puro rumore di fondo, come i telegiornali - dove ciò che viene solennemente asserito oggi verrà contraddetto dalle solenni dichiarazioni di domani.

Nel periodo in cui ha luogo la gestazione di "S.t.0.r.1.e", anche la scena musicale registra un netto aumento delle proposte slegate dalla parola. Il post rock e gran parte della scena elettronica delle parole hanno sempre fatto volentieri a meno; ed anche tra gruppi più legati al rock, si va da chi si inventa linguaggi puramente fonetici (Sigur Ros) alle tante bands che, nelle interviste, rilasciano dichiarazioni come: "Questo titolo è nato assolutamente per caso, lo abbiamo scelto perché suonava bene"... "Nello scrivere i nostri testi, più che il significato di una frase ci interessa la sua musicalità"...

Un po' per reazione ad un periodo in cui le parole sembrano avere perso peso specifico, e un po' per desiderio di non ripetersi (l'album precedente, "5 Pezzi facili", era già stato prevalentemente strumentale), i Deadburger, fin dall'inizio della lavorazione del loro terzo album, avvertono il desiderio di accrescere il ruolo delle liriche.

L'obiettivo: fare un disco in cui le parole e la musica possano avere la stessa importanza; e dove le due componenti non siano soltanto "sovrapposte" l'una sull'altra, ma interagiscano tra di loro, in uno scambio reciproco di *input*.

I SUONI

Il sapore di un panino dipende in gran parte dai condimenti. In "S.t.0.r.1.e", agli ingredienti basilici del Panino Di Morto (il rock, l'elettronica, e – per l'attenzione riservata a testi e linee vocali – la canzone d'autore) vengono aggiunte diverse spezie: dalle colonne sonore (il finale di *Suture*) a citazioni beatlesiane (il mellotron campionato stile *Strawberry Fields* che apre *Listino Prezzi*); ma, soprattutto, la psichedelia e schegge di jazz urbano.

La *psichedelia* è uno dei vecchi pallini della band (non a caso, nel primo album, c'era un brano pinkfloydianamente intitolato "Piano con quell'acido Eugenio"). In "S.t.0.r.1.e" il lato psych del gruppo impronta dettagli come il loop raga di *110 giorni*, le chitarre backwards di *Electroplasm*, i riff acidi di *Etere*.

Quanto all'iniezione di *cellule JAZZ* in brani come *Electroplasm*, *Topi*, *Luce*, *Quei Bravi Ragazzi*: non ce n'era traccia nelle precedenti uscite del gruppo. E' una sperimentazione che i Deadburger (nessuno dei quali, come strumentista, ha un'estrazione jazzistica) iniziano proprio con "S.t.0.r.1.e".

L'idea è quella di accentuare il *fattore umano* della propria musica: non rinunciando alla tecnologia, ma piuttosto togliendo alle macchine la propria connaturata rigidità, attraverso una ibridazione tra le geometrie di loops, samples, sequencer e la fluidità "handmade" dell'improvvisazione jazz.

LA COPERTINA

Il topo è il protagonista di una delle canzoni chiave dell'album (track 5) ma è anche una immagine di chi, nonostante le difficoltà, continua a darsi da fare a dannarsi per ciò in cui crede

la ruota è il classico gadget che si mette nelle gabbie dei criceti in teoria per fare loro "un piacere"

DEADBURGER S.t.0.r.1.e - IDEE

per farli stare bene, per aiutarli a occupare il tempo
ma è una stronzata
la gabbia rimane una gabbia
e la ruota, così stretta, non è che un'altra gabbia
in una serie concentrica di gabbie

il topo lo sa, ma corre lo stesso
corre per lucidarsi i nervi
per accumulare adrenalina
prima o poi qualcuno o qualcosa aprirà uno spiraglio nella gabbia
quando questo accadrà il topo sarà pronto
scatterà per mordergli il dito e scappare

nel frattempo corre